Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Nasser proporrebbe una azione in appoggio al governo Lumumba

In IX pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Gli Stati Uniti rompono le relazioni con Cuba

In X pagine le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE N. 4 ★ MERCOLEDI' 4 GENNAIO 1961

LA RIPRESA DELLA LOTTA CONTRO LA LEGGE INIQUA

Scioperi e conflitti in tutto il Belgio

Numerosi feriti negli scontri a Bruxelles e Anversa - Il Parlamento riapre il dibattito mentre tutto il centro della capitale è in stato d'assedio

BRUXELLES — La gendarmeria scagliata contro i lavoratori in sciopero nel tentativo di stroncare le manifestazioni di strada (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, 3 — In un'atmosfera di stato d'assedio la Camera belga si è riunita nel pomeriggio mentre il paese è paralizzato dallo sciopero e la polizia, rafforzata dal richiamo di 3600 agenti, carica i manifestanti, arrestando e ferendo decine di persone. La speranza del governo che, dopo la giornata di festa, la lotta si sarebbe liquidata da sola, si è quindi dimostrata vana, la polizia ha dovuto intervenire con brutalità per disperdere le manifestazioni e le nuove violenze hanno avuto il solito risultato di eccitare ancor più gli animi.

In Place Rogier, nel centro della capitale, proprio sotto l'imponente grattacielo di vetro, appena terminato, abbiamo assistito all'una del pomeriggio alle violentissime cariche dei gendarmi a cavallo. Il corteo dei dimostranti — oltre diecimila persone — aveva percorso nella massima calma i grandi *boulevards*. Davanti alla Borsa attendevano un migliaio di studenti con caratteristici berrettini colorati in capo e decine di cartelli contro Eyskens e il governo democristiano. I manifestanti li accolgono con applausi e il corteo diingrossa.

Qualche centinaio di metri più avanti si ode un fragore di vetri infranti. L'edificio della *Societe Generale*, il massimo monopolio belga, riceve un nutrito lancio di pietre. Gli incaricati del servizio d'ordine intervengono rapidamente e frenano i più eccitati; ma non occorrono grandi sforzi. La atmosfera è tranquilla. Un ragazzo con un sasso in mano viene interpellato severamente da un anziano signore: «Che fai disgraziato con quel sasso?» «Lo metto in banca per avere degli interessi!» Un vetro va in pezzi. La gente ride. Non c'è aria di cattiveria.

Alla Place Rogier il grosso della folla si disperde ed è allora che scoppiano gli incidenti. I gendarmi a piedi e a cavallo, che fino a quel momento erano rimasti nascosti nelle vie laterali, fanno la loro comparsa. Una fischiata di protesta. I gendarmi si ritirano e qualche centina di giovani li segue scandendo «Gestapo, assassini». Nuova fermata. I due gruppi si fronteggiano ora in silenzio. Improvvisamente, senza alcun motivo apparente, l'ufficiale in testa allo squadrone estrae la sciabola e grida in fiammingo «Voorwarts!». Lo squadrone parte al galoppo, i cavalli salgono sui marciapiedi calpestando dimostranti e pacifici spettatori. Una vecchia scivola a terra, il cavallo si impenna per evitarla ma non ha spazio per manovrare, gli zoccoli ricadono sul corpo immobile.

Le spade si alzano e si abbattono **sulle spalle e sulle teste. Un giovane è colpito** in pieno dalla lama al capo e cade come fulminato. Sapremo poi che è gravissimo all'ospedale. Un al-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 10 pag. 6 col.)

Argomenti

Aggressione e oppressione

Avvenimenti gravi si verificano in questi giorni nel mondo. Ciascuno di essi pone sotto accusa in modo lampante l'una o l'altra delle potenze occidentali.

Il disfacimento dell'impero spinge i gruppi dirigenti del Belgio a tentare di rifarsi sulla classe operaia, sui lavoratori, in termini tali che spingono alla rivolta la socialdemocrazia di quel paese. Ciò dà la misura delle posizioni estreme su cui si muove il capitalismo belga ed europeo.

Nel Mediterraneo, una flotta si muove in direzione delle coste africane. E' la flotta di De Gaulle. La sua missione è quella di ancorarsi nella baia di Algeri per «controllare» il referendum dell'8 gennaio. In Algeria vi sono già 800.000 soldati francesi. Non bastano, evidentemente, per sostenere la «illuminata» politica gollista.

Nei mari della Cina, un'altra flotta è in movimento. E' la famigerata flotta americana che si prepara ad intervenire nel Laos in appoggio ad un regime dittatoriale, battuto dalla lotta popolare. L'azione americana è talmente sporca che le grandi capitali alleate di Washington la osteggiano richiamandosi agli accordi internazionali che prevedono la neutralità del Laos.

L'America è di scena anche a Cuba. Anche qui la natura aggressiva dell'azione americana è talmente scoperta che perfino *Il Messaggero* l'emerite quando scrive che *il ricorso presentato da* Cuba al Consiglio di Sicurezza «non è del tutto arbitrario» e che esistono prove sull'assistenza diretta fornita dalle autorità americane ad alcuni gruppi di esuli cubani che sarebbero, in procinto di invadere la Repubblica partendo da basi in Florida e in Guatemala.

Il quadro non potrebbe essere più eloquente. In questo quadro qual è la posizione del governo e dei gruppi dirigenti italiani? I monopoli italiani, sui loro giornali, si auguravano la repressione più sfrenata contro gli scioperanti belgi: e non per caso, perchè la stessa linea è invocata contro i metalmeccanici milanesi. *Il Popolo* di ieri — e cioè Fanfani, non soltanto Segni — faceva proprii la linea americana contro il Laos e ironizzava sulle reazioni cubane alle minacce di aggressione. E quanto all'Algeria, non si legge forse ogni giorno, sul foglio democristiano, l'elogio del «moderato» dittatore De Gaulle?

Tutto questo non avviene a caso, ripetiamo. C'è un nesso inscindibile tra la politica estera e la involuzione interna di questo governo, e la prima illumina e sostiene la seconda. Mentre all'interno il governo agisce, pur con cautele e contraddizioni, quale forza di copertura delle posizioni più reazionarie che allignano nel suo seno, sul piano europeo e mondiale si muove apertamente in appoggio alle forze e alle soluzioni peggiori, e ad esse si appoggia. Questo dicono i fatti, anche se in altro modo suonano i messaggi per l'anno nuovo.

*

Si aggrava l'intervento imperialista nel Sud-Est asiatico

I «marines» nei mari dell'Indocina Truppe della Thailandia nel Laos

Una provocatoria dichiarazione del Dipartimento di Stato lascia temere l'invio di truppe americane
Gran Bretagna e Francia affermano di voler «tentare» la riattivazione della commissione di armistizio

SINGAPORE, 3 — Gli Stati Uniti hanno oggi ufficialmente confermato i movimenti di truppe disposti per un intervento aggressivo nel Laos: un portavoce della marina americana ha infatti dichiarato a Manila, capitale delle Filippine, che due navi traghetto con almeno 1400 *marines* in assetto di combattimento sono salpate domenica scorsa dalla base navale situata nella baia di Subic per raggiungere le unità della 7ª flotta che navigano già verso le acque indocinesi. Contemporaneamente, viene manovrato, negli Stati Uniti, l'allarme lanciato alle squadriglie dei «C-130» per un ponte aereo nel Sud-Est asiatico.

Per coprire le proprie gravissime responsabilità il Dipartimento di Stato ha accusato stasera l'URSS e il Viet Nam democratico di ingerenza negli affari interni del Laos. Come prova circostanziata di ciò il Dipartimento di Stato dichiara che il governo sovietico avrebbe messo in funzione un «ponte aereo» per fornire armi ai difensori di Vientiane, prima che la città fosse occupata dalle truppe controrivoluzionarie filoamericane del generale Phoumi, provenienti dalla Thailandia. Ma, come tutti sanno, è stato proprio il governo americano nel Laos a chiedere ripetutamente, di armi ai sovietici, allorchè gli Stati Uniti cessarono i loro aiuti, lasciandole nelle mani dei ribelli filoamericani. Ora, con ciò facendo, il governo di Savannakhet Phoumi esercitava il proprio diritto sovrano e che contestandolo lo sono proprio gli Stati Uniti a intervenire negli affari interni del Laos.

Ma nelle accuse lanciate dal governo americano vi è un aspetto particolarmente preoccupante. Il Dipartimento di Stato, citando i propri «servizi di informazione», ha affermato che aerei sovietici avrebbero lanciato nel Laos «paracadutisti» del Viet Nam. Come è noto, accuse del genere erano state più volte lanciate la domenica, ma non erano state prese sul serio nemmeno da Londra e Parigi. Perchè dunque l'amministrazione Eisenhower le riprende ufficialmente per proprio conto? L'accusa sembra a molti osservatori un pretesto per un'azione preparativa di aggressione.

In questo senso si è espressa anche radio Mosca, che ha smentito categoricamente la presenza, nel Laos, di truppe del Viet Nam. «Si tratta solo — ha detto la radio sovietica — di un pretesto per l'intervento degli Stati Uniti. Sembra che l'amministrazione Eisenhower desideri, con questo pretesto, inviare truppe americane nel Laos. Ma un intervento armato americano costituirebbe una tremenda attività di cui il Dipartimento di Stato dichiara che il governo sovietico avrebbe messo in funzione un «ponte aereo» per fornire armi ai difensori di Vientiane, prima che la città fosse occupata dalle truppe controrivoluzionarie filoamericane del generale Phoumi, provenienti dalla Thailandia. Ma, come tutti sanno, è stato proprio il governo americano nel Laos a chiedere ripetutamente, di armi ai sovietici, allorchè gli Stati Uniti cessarono i loro aiuti, lasciandole nelle mani dei ribelli filoamericani. Ora, con ciò facendo, il governo di Savannakhet Phoumi esercitava il proprio diritto sovrano e che contestandolo lo sono proprio gli Stati Uniti a intervenire negli affari interni del Laos.

Ma nelle accuse lanciate dal governo americano vi è un aspetto particolarmente preoccupante. Il Dipartimento di Stato, citando i propri «servizi di informazione», ha affermato che aerei sovietici avrebbero lanciato nel Laos «paracadutisti» del Viet Nam. Come è noto, accuse del genere erano state più volte lanciate la domenica, ma non erano state prese sul serio nemmeno da Londra e Parigi. Perchè dunque l'amministrazione Eisenhower le riprende ufficialmente per proprio conto? L'accusa sembra a molti osservatori un pretesto per un'azione preparativa di aggressione.

In questo senso si è espressa anche radio Mosca, che ha smentito categoricamente la presenza, nel Laos, di truppe del Viet Nam. «Si tratta solo — ha detto la radio sovietica — di un pretesto per l'intervento degli Stati Uniti. Sembra che l'amministrazione Eisenhower desideri, con questo pretesto, inviare truppe americane nel Laos. Ma un intervento armato americano costituirebbe una tremenda

(Continua in 10. pag. 7. col.)

POPI (Carolina) — Truppe americane in assetto di guerra stipate in un aereo C 130. Si parla di queste truppe come di quelle pronte per l'intervento nel Laos (Telefoto)

Mille morti negli scontri tra somali e etiopici?

MOGADISCIO, 3 — I sanguinosi scontri verificatisi alla frontiera tra la Somalia e l'Etiopia avrebbero provocato un migliaio di morti. Questa l'agghiacciante notizia data oggi a Mogadiscio. Da parte etiopica d'altronde si parla di «numerose perdite».

Inoltre preoccupanti notizie di concentramenti di truppe dalle due parti del confine sono state diffuse questa sera nelle due capitali e si temono nuovi terribili incidenti.

Dove va il governo delle «convergenze»?

Non evita il peggio, lo prepara

Fanfani è uscito dal silenzio. È uscito dal silenzio nel momento in cui la convenzione di disagio e di crisi in cui versa il ministero è universalmente ammessa e discussa: tuttavia l'articolo di Fanfani sul Popolo ignora completamente questa convenzione. Il presidente del consiglio sente il bisogno di rispondere ad una sola accusa: quella di immobilismo. Guarda caso è un'accusa che nessuno gli rivolge. Non si dice infatti che lo attuale governo non stia facendo niente, si dice che esta facendo male e sempre peggio.

Fanfani conferma quindi che continuerà così. Di che parla il presidente del consiglio? Parla di «piano della scuola», locuzione che oggi coincide con la offensiva clericale per assicurare i miliardi dello Stato alla scuola confessionale, parla di «piano verde», legge che destina miliardi e miliardi ai grandi agrari, parla di collaborazione tra le «forze politiche democratiche» nel dare il panorama politico governativo e dominato dall'azione massiccia della destra clericale e liberale che si esprime attraverso il trinomio Segni-Pella-Malagodi, parla di moralizzazione, e ciò all'indomani della rielezione di Cioccetti alla carica di sindaco di Roma, e mentre tutta la stampa è piena degli scandali e degli sperperi vergognosi dell'aeroporto di Fiumicino, parla di anticomunismo «cristiano», e poi va a braccetto nei salotti con Tambroni, il cui anticomunismo significa avventura autoritaria.

A questo punto è inevitabile una domanda. E cioè se si possono ancora considerare soltanto i celletarie le prospettive generali che Fanfani fa mostra di porsi, le linee programmatiche di fondo sulle quali da anni afferma di marciare. O non è forse evidente che, oggi, tali conclamati indirizzi costituiscono solo una copertura della concreta politica che abbiamo delineato? Una politica così concreta e incontrastata che uno dei tratti della maggioranza governativa, il PRI, la denuncia ormai da tanti giorni con parole di fuoco.

La verità è che l'attuale governo non rappresenta più soltanto un elemento di freno e un positivo sviluppo della situazione politica del paese ma rappresenta oggi un pericolo reale di involuzione reazionaria, non si limita a far male per «evitare il peggio», ma gradualmente favorisce il peggio.

Giustamente la Voce repubblicana ha osservato che la vera convergenza attuale e quella tra Malagodi e Tambroni, ma questa osservazione la tendenza e convergenza di tutto il governo «centrista» con l'estrema destra reazionaria. La politica dell'on. Moro non è forse il corrispettivo di questo stato di cose sul terreno dei rapporti tra i partiti della formazione delle giunte, e così via?

Ecco la situazione all'inizio del 1961. Ed è per bloccare questa involuzione e preparare in pari tempo la via ad uno sbocco nuovo e positivo, che occorre oggi sviluppare una lotta programmatica e politica di fondo, nella collaborazione di tutte le forze democratiche e antifasciste.

Da un mese e mezzo giace sul tavolo di Fanfani

Un esplosivo documento sullo scandalo Fiumicino

Gravissime accuse contro i realizzatori dell'opera - Perchè il presidente del Consiglio non è intervenuto? - «Rubano grossi e piccoli...» - Errori e spese avventate

Pubblichiamo integralmente un documento di straordinario interesse sullo scandalo dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Si tratta di un memoriale riservato compilato a cura dell'agenzia «Italia», organo di informazione notoriamente legato alla corrente democristiana facente capo al presidente del Consiglio e ostile all'ex ministro dei Lavori Pubblici Togni e diffuso in una ventina di copie alle massime autorità dello Stato. Il documento come si può costatare chiama in causa gravissime responsabilità di ordine morale politico e addirittura penale degli esponenti clericali che, lungo l'arco di un decennio hanno diretto la costruzione dello scalo. Esso è rivolto essenzialmente al principale responsabile dell'attuale governo di cui sollecita un intervento che sia immediato.

Ma nonostante la gravità delle accuse contenute in questo memoriale nonostante le denunce dei parlamentari da più di un mese il senatore Francesco Spezzano con una documentata interpellanza ha chiesto al presidente del Consiglio un franco chiarimento in proposito nonostante l'esistenza dei risultati di un'inchiesta amministrativa ordinata pochi giorni dopo la costituzione del nuovo governo nessuno sia fino a mosso un dito. Il presidente del Consiglio, che nel chiedere i voti del Parlamento e anche più recentemente, aveva preso impegno di agire sul fronte della moralizzazione della vita pubblica non ha preso finora la minima decisione concreta.

La sostanza delle accuse mosse ai realizzatori dell'opera che avrebbe dovuto eternare la gloria del «regime» e l'imbarazzata cautela mostrata dall'attuale governo costituiscono un fatto di estrema gravità, sul cui significato politico non è necessario soffermarsi. Ripetiamo: dopo questa sortita dei suoi amici della agenzia «Italia», l'onorevole Fanfani deve al Parlamento e al paese più di un esaurriente spiegazione. Sottrarsi a un simile dovere rappresenta un atto di colpevole omertà su uno dei terreni più delicati della vita pubblica.

Ecco qui di seguito, il testo del documento, distribuito in forma riservata il giorno 27 novembre 1960 al presidente del Consiglio, ai presidenti della Camera e del Senato, e ad alcuni altri personaggi.

Un redattore dell'Agenzia «Italia» ha compiuto una inchiesta sul problema dell'aeroporto di Fiumicino. Al termine del suo lavoro il redattore in parola ha consegnato alla Direzione dell'Agenzia la seguente memoria.

«Caro Direttore, le correnti voci e le critiche sull'aeroporto di Fiumicino, delle quali si è fatto eco la stampa, mi hanno indotto a svolgere una inchiesta che ha avuto qualche obiettivo successo nella ricerca della reale situazione tecnica ed organizzativa dell'aeroporto e sulla responsabilità e della inadeguatezza, limiteremo ci non mi ha consentito di dichiarare la conclusione, o meno di gravi responsabilità di carattere penale, con esclusa quella morale sulla realizzazione dell'opera, a cui non occorrerebbero mezzi che un modesto funzionario non possiede. Mi sembra però di avere accertato quanto basti per chiedere al governo di intervenire per fare luce completa.

Ho interrogato varie persone responsabili, dirigenti di compagnie aeree straniere, funzionari, esperti di navigazione aerea e di aeroporti, tecnici ed osservatori dell'ambiente dell'aviazione civile e operatori economici interessati in Italia e fuori. I colloqui non sono stati facili e in diversi casi hanno incontrato non poche esitazioni, resistenze e riserve. Le ammissioni sono però tali da indurmi a suggerire di sottoporre l'interesse generale di chi per conoscere [illegible] in tale riserbo.

Premessa

Ho dovuto [illegible] appunto [illegible] di argomenti. Per quanto mi sono ad accennare [illegible] a quello [illegible] che si riferisce al piano di ordine dell'aeroporto di Fiumicino per il quale, dieci anni or sono, fu scelta una zona che tecnici dell'Aviazione ed esperti aveano e [illegible] assolutamente inadatta.

Sta il fatto che i rilievi e le obiezioni, allora avanzate hanno avuto precisa conferma e che molte delle testimonianze rilevanti spese sono state inutili, e non sembra con successo, in costose opere di bonifica e di prosciugamento del terreno. Il comprensorio, come è noto, faceva parte di una vastissima zona di valide prese di acqueiro, incolta ed abbandonata di proprietà del Principe Torlonia. Il primo accertamento da fare e proprio questo perchè si riprese e concluse non tratta [illegible] ai tempi del fascismo a [illegible] della nostra [illegible] romana.

A questo riguardo si sono [illegible] gravi errori tecnici, organizzativi e di altro genere tra i quali, fondamentali appaiono i seguenti:

1) Nell'ordine [illegible] del 1956, del [illegible] del col. [illegible] Aeronautica, progetto [illegible] da [illegible] la scelta [illegible] collaborazione con [illegible] di [illegible] Campagna [illegible] Ministero [illegible] quali [illegible] indicazioni della [illegible] progettisti non [illegible] [illegible] del [illegible] del [illegible].

2) Abbandonato il progetto Amici — e non se ne è mai saputo la [illegible] — il Ministero dei LL PP si accinse [illegible] l'opera, arrivando [illegible] e [illegible] sulla base di un progetto diverso ad un [illegible] di architetti e ingegneri [illegible] ogni [illegible] [illegible] [illegible] del Senato.

3) [illegible] progetto, sprovvisto ad una [illegible] concezione [illegible] e [illegible] nelle [illegible] e carenza di [illegible] — che [illegible] — la [illegible] [illegible] con [illegible] del Ministero dei LL PP si sono assunte la responsabilità della realizzazione dell'opera.

4) Nel corso della attuazione del progetto si [illegible] adattamenti, ritocchi, le improvvise [illegible] di interni complessi edilizi non previsti e non preventivati, hanno da un lato aumentato la spesa e dall'altro determinato il caos tecnico ed amministrativo che ha facilitato gli sperperi e le speculazioni di cui tanto si

Disegno di Canova)

Appello da Cuba contro i piani aggressivi americani

Il Comitato nazionale del Partito socialista popolare di Cuba ha inviato al PCI il seguente telegramma:

«Il dilagare dei piani dell'imperialismo americano di attentare al nostro paese con pretesti di ogni specie (prestiti tramite di mercenari). È necessario denunciare energicamente tale piano. Chiediamo di intensificare l'azione di solidarietà per trattenere la mano aggressiva dell'imperialismo e dei suoi complici nel nostro continente. Il Comitato nazionale del Partito socialista popolare di Cuba».